

L'attore polesano nell'opera di Goldoni, per la regia di Gabriele Vacis: «Una situazione cupa, che rimanda all'attualità odierna»

I Rusteghi di Balasso, campioni di una società che non vuole cambiare

Chiara Pavan

Dietro i modi garbati il suo "rustego" cela un animo rabbioso e rancoroso, determinato a non farsi sottrarre il potere. Poco importa se la parola "rustego" suona velenosamente simpatica, al suo interno cela "un'idea di selvaticità e di misantropia". E «il mio Lunardo non deve essere simpatico, casomai deve spaventare». Natalino Balasso sospira, questi "Rusteghi" goldoniani rivisitati da Gabriele Vacis ed ora in tour a Nordest - da oggi al 13 marzo a Trieste, dal 15 al 18 a Udine, dal 22 al 27 a Verona, quindi a Monfalcone (29 e 30), Gemona (31) e Pordenone (dall'1 al 3 aprile) - sono «nemici della civiltà». O meglio, «rappresentano un mondo chiuso e claustrofobico, incapace di rinnovarsi e pericolosamente alla deriva». Una società buia, astiosa e timorosa, animata da una sotterranea lotta per il potere dei maschi contro le femmine, dei vecchi contro i giovani. E «le donne, anche se apparente-

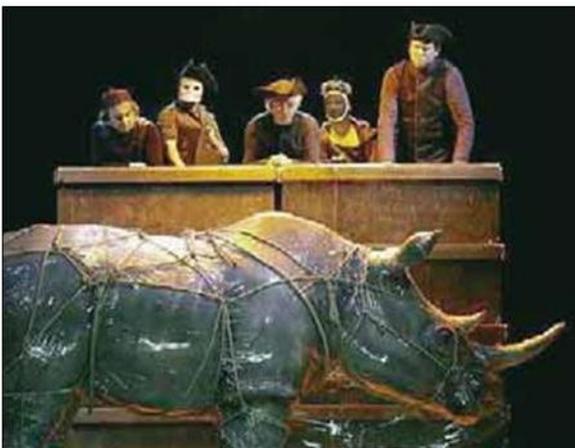
verso una lettura contemporanea - aggiunge Balasso - e questi quattro rusteghi ben raccontano il nostro presente. Il mio Lunardo è un uomo che pensa a fare soldi, che accumula cose da vendere vivendo in una casa-bottega, un'abitazione che funge anche da magazzino». Ecco allora la curiosa ambientazione scelta dal Vacis per il suo "rustego" che vive circondato da "cose" impacchettate e incellofanate, inscatolate e messe da parte, in attesa di essere vendute al miglior offerente.

Ed è qui, in questo spazio-mercato, che *I quattro Rusteghi*, mariti burberi e al limite della misoginia, decidono di combinare un matrimonio fra i loro figli senza che essi si siano mai visti. Ecco allora Lunardo (Balasso), autentico tiranno che si impone con protervia su famiglia e domestici: deve maritare una figlia che, e lui se ne vanta, non ha mai messo piede in un teatro; Maurizio (Jurij Ferrini) è il padre del ragazzo cui lei andrà in sposa; Simon (Eugenio Allegri) è lo zio del promesso sposo, uomo cattivo

mente si impongono - spiega l'attore polesano - devono sempre ricorrere agli inganni e ai sotterfugi. Alla fine, così, si continua a fare ciò che vogliono gli uomini».

Curioso che un regista come Vacis si misuri con un classico come Goldoni, ma «di tanto in tanto anche Gabriele ama adattare i classici ai giorni nostri, per farli parlare attra-

I RUSTEGHI
Stasera il debutto al Teatro Rossetti di Trieste, per poi approdare a Udine, Verona, Monfalcone, Gemona e Pordenone



e incapace di avere un'idea propria, sempre d'accordo con tutti a seconda di come gira il vento; Canciano (Mirko Artuso) è il rustego "zerbino", quello manovrato dalla moglie, «il personaggio più divertente». Balasso lo invidia un po', costretto com'è a trattenere la vis comica nel suo Lunardo, «per fortuna che Gabriele mi ha affidato un altro piccolo ruolo, quello di un cicisbeo molto buffo, dove posso sfogarmi». Ma il tono beffardo della commedia non cela lo sguardo amaro di Goldoni verso il tempo: il drammaturgo veneziano, infatti, ideò "I Rusteghi" mentre la Serenissima stava perdendo il proprio ruolo di potenza, "agitata" com'era da una classe aristocratica incapace di gestire l'indispensabile cambiamento e da una borghesia commerciale ancora troppo rozza per imporsi come classe dirigente. «Un mondo molto attuale – chiude Balasso – una società buia, incapace di cambiare, che dovrebbe farci riflettere».

© riproduzione riservata